

ORDINAZIONE PRESBITERALE
DEL DIACONO
GIANLUCA CATANIA
DEL CLERO DELL'ARCIDIOCESI DI CHIETI-VASTO

OMELIA DEL PADRE ARCIVESCOVO

BRUNO FORTE

CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE
VASTO

28 GIUGNO 2021

Carissimo Gianluca,
carissimi Educatori del Seminario Regionale,
carissimi Sacerdoti e Diaconi,
carissimi Genitori, parenti ed amici di Gianluca,
carissimi tutti!

Nella solennità dei Santi Arcangeli Michele, Raffaele e Gabriele la liturgia ci offre non pochi spunti di riflessione, legati al messaggio che ognuno di essi porta con sé: in particolare, Michele ci insegna come testimoniare con la nostra vita che solo Dio è il Signore; Gabriele, annunciatore della volontà di Dio, ci riporta al senso di responsabilità che ci deve animare nel riconoscere e attuare il progetto di Dio su di noi; Raffaele ci è di stimolo nel guidare e curare chi necessita di essere accompagnato e soccorso nelle fragilità, che possano caratterizzarlo. Consapevole dell'importanza di questi aiuti angelici, e chiedendoli tutti in particolare per Te, carissimo Gianluca, in quest'ora di grazia della Tua ordinazione sacerdotale, mi fermo in maniera specifica su quanto viene a dirci la Parola di Dio appena proclamata nella festa dei santi Arcangeli: essa sottolinea l'esigenza di dare in tutto *il primato all'adorazione e alla lode di Dio*, animati dalla *speranza* che è *già vittoriosa*, perché si identifica con Colui che è in persona la nostra speranza, il Cristo Gesù, che ci invita a seguirlo e imitarlo nel farci *servi per amore* di Dio e del prossimo.

Il brano del profeta Daniele (7,9-10.13-14) annuncia l'avvento di un nuovo ordine, il Regno di Dio, che vince le potenze del male, significate dal succedersi di diversi imperi terreni, simboleggiati da quattro bestie, scelte a immagine del potere che opprime. Il nuovo Regno si affaccia in uno scenario celeste, dove il "Vegliardo", cioè Dio, conferisce al suo Figlio Unigenito i caratteri della regalità, dandogli "potere, gloria e regno" e rendendo manifesto il carattere di universalità del suo potere: "tutti i popoli lo serviranno" nella prospettiva dell'eternità di quest'ordine armonico, "che non sarà mai distrutto". Colui che regnerà è "simile a un figlio d'uomo" e avanza "sulle nubi del cielo", mentre innumerevoli creature spirituali lo servono e lo assistono, polarizzando il loro agire verso Dio. Non è difficile cogliere in questo denso scenario un messaggio indirizzato a tutto il popolo cristiano, specialmente ai pastori: sul modello degli angeli la nostra lode, la nostra adorazione e il nostro servizio devono avere come termine unico Dio e il suo Figlio Unigenito. Chi è chiamato all'ordine sacro deve avere la chiara consapevolezza di essere solo uno strumento, cui è chiesto di vivere in tutto *il primato dell'adorazione e della lode di Dio*, abbracciando lo stile del servizio e trasformando la propria esistenza in amore che serve, dono gratuitamente offerto, come è stato gratuitamente ricevuto. In questa luce Ti viene chiesto, carissimo Gianluca, di vivere la grazia del presbiterato che stai per ricevere riservando sempre e in tutto il primo posto all'adorazione umile e gioiosa del Signore Gesù e alla comunione intensa e fedele con Lui.

Il brano tratto dall'Apocalisse (12,7-12a), poi, presenta l'Arcangelo Michele e i suoi Angeli impegnati nella guerra voluta dall'Avversario, il Satana, mettendo in luce come l'esistenza del credente sia agonica, chiamata a lottare per il servizio al bene, e tuttavia non sia per niente destinata alla dissoluzione, bensì a un esito vittorioso grazie alla salvezza offerta in Cristo. Nella visione di Giovanni i due poli in contesa non sono sul medesimo livello, poiché il Drago, il serpente antico, capitolerà di fronte a Colui che

reca inscritto nel nome la verità, garanzia di vittoria: “Chi come Dio?”. A ognuno di noi è assicurata la vicinanza divina che porta alla vittoria, purché nella libertà ci si schieri per la causa del Regno, ben sapendo che il male è di breve durata e che l’attesa del bene, insita in ogni uomo, non sarà mai offuscata definitivamente. Ognuno, allora, deve sentirsi interpellato a compiere la propria parte, come quelli che - secondo il testo dell’Apocalisse - “hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello”, perché “non hanno amato la propria vita fino alla morte”, non hanno anteposto a Dio e agli altri l’amor proprio, ma hanno cercato e voluto con tutto il cuore la gloria dell’Altissimo e il bene di tutti. I cristiani con i loro pastori, allora, sono invitati a superare vittoriosamente le insidie diaboliche affidandosi all’aiuto del Signore, nella certezza che nessuno è come Dio. Proprio così, la speranza del credente è più forte di ogni prova, è anzi *speranza già vittoriosa*, perché si identifica con Colui che è in persona la nostra speranza, il Cristo Signore, morto e risorto per noi. Tale sia sempre la Tua speranza, caro Gianluca: e nei momenti di difficoltà e di prova, che non mancheranno per Te, come non mancano per tutti noi, la luce della promessa del Signore e la certezza della Sua fedeltà Ti diano il coraggio e la fiducia di avanzare nelle Sue vie in obbedienza e consegna d’amore totale a Lui e alla Sua Chiesa.

Il brano tratto dal Vangelo secondo Giovanni (1,47-51), infine, ci presenta lo stupore di Natanaele quando Gesù gli mostra di conoscerlo: la sua replica dubbiosa all’invito di Filippo mostra come egli non avesse compreso la logica del cuore di Dio: pio Israelita, fedele alle promesse veterotestamentarie, aveva bisogno di prove. In realtà, ogni vocazione nella Chiesa inizia con un incontro, quello con Gesù e il suo messaggio, e necessita di segni perché sia offerta a Dio una risposta ragionevole, rispettosa della dignità della creatura, ma aperta alla fiducia in Lui e pronta perciò a rispondere con slancio all’invito “Vieni e vedi”. All’incontro fa seguito un dialogo tra Gesù e il chiamato: si tratta del discernimento in cui tutti ci troviamo a formulare la domanda di Natanaele: “Come mi conosci?” In questo processo, si è costantemente spinti verso l’accoglienza della promessa divina: “Vedrai cose maggiori di queste” e “Vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’Uomo”. Si tratta di parole che garantiscono la comunione tra il cielo e la terra, quell’alleanza che trova la sua realizzazione piena in Cristo, la vera scala che congiunge il cielo e la terra, il divino e l’umano. Credendo, la nostra vita impara ad andare oltre la realtà visibile, affidandosi a Dio, continuamente rinnovando l’alleanza stabilita con Lui per la grazia offertaci dall’alto, accolta e vissuta nella sequela umile e gioiosa di Gesù. Un’alleanza che deve esprimersi in gesti concreti d’amore e di servizio, proprio imitando Colui che è venuto fra noi non per essere servito, ma per servire, e che ci chiede di farci *servi per amore di Dio e del prossimo*. Che nella Tua vita sacerdotale Tu sia sempre e per tutti il servo, disposto a dare te stesso per amore e senza riserve con l’aiuto e sull’esempio di Gesù.

Preghiamo, allora, con Te e per Te, carissimo Gianluca, chiedendo al Signore il triplice dono che la Sua Parola ci ha oggi indicato: *Rendici capaci, o Padre, di vivere in tutto il primato dell’adorazione e della lode resa a Te, fonte di ogni bene, termine di ogni vero amore. Fa’ che agiamo sempre animati dalla speranza già vittoriosa, che si identifica con Colui che è la nostra speranza, il Cristo Gesù. Contemplando e seguendo Lui, che è l’alleanza in persona fra la terra e il cielo, aiutaci ad essere come i Tuoi santi Arcangeli annunciatori di pace, ministri di grazia e di riconciliazione, servi che*

anticipano la gioia del cielo sulla terra e illuminano tutto ciò che è terreno della luce dell'atteso nuovo giorno del ritorno del Tuo Figlio fra noi. Te lo chiediamo per intercessione di Maria, Madre amata di Gesù e nostra, che col suo "eccomi" ci è modello di fede viva e generosa e con la Sua assunzione in cielo ci è pegno e promessa di sicura speranza, fondata nella vittoria del Suo Figlio Risorto sul peccato, sul male e sulla morte, ora e per i secoli eterni. Amen.